

“Father John” è un nome assolutamente associato all’Ospedale di North Kinangop che egli ha “plasmato” per ben 15 anni come prete ed amministratore. Il suo carisma si esprime nel fatto di aver trasformato le difficoltà in opportunità di sviluppo materiale e spirituale. Al suo ingresso l’ospedale presentava immediatamente la sfida della transizione: l’opera “ventottenne” era un bambino della chiesa di Padova a cui la crescita della Chiesa Locale domandava piena responsabilizzazione. In concreto l’abbandono del Cuamm divenne un motivo scatenante per la collaborazione del volontariato italiano nelle varie specialità: medicina (Dott. Renzo ed amici), architettura (Pino Toniolo e amici), artigianato (Giovanni Campagnolo ed amici), agricoltura.... Anzi inizia una più ampia africanizzazione che diventava la scuola di infermieristica (San Luca) per il personale infermieristico, l’impiego di medici africani (Dr. Masaba, Dr. Philip), e di operai locali specializzati. Il carisma del “sorriso” che rivela una grande capacità di creare amicizia, solidarietà ed amore (vedi il movimento focolarino) allarga la collaborazione per dare una pianificazione urbanistica (= sì, l’ospedale diventa un villaggio!) professionale sulla carta e nell’edilizia, per l’acquedotto di 13 km dalla foresta che coinvolge gli amici di Valdobbiadene e l’impianto di purificazione con gli amici De Tomi; per il trattamento delle acque nere in un impianto ancora oggi modello di servizio cristiano nel rispetto dell’ecologia. La sua visione era che l’ospedale deve offrire carità, cioè essere aperto a tutti, specialmente ai meno ambienti, in modo dignitoso con ambienti e servizi e sostenibile. Da qui nascono le iniziative che favoriscono la coltivazione della terra dell’ospedale: le attività artigianali (carpenteria, falegnameria, edilizia, trasporti, frantoio della ghiaia, panificio, allevamento del bestiame) che offrono lavoro, manutenzione e sostenibilità dell’ospedale. Il tutto appare una semplice industria, in cui però il motore è un amore fatto di pazienza, giustizia, buona gestione e perdono, che egli sapeva coniugare molto bene.

In questo si aggiunge lo sforzo di coltivare le qualità locali di spirito comunitario che egli curava nella società contattando i responsabili (di chiesa e politici), nella chiesa in cui mobilitava le comunità il famoso self ministering, self supporting, self programatins, nelle strutture pubbliche educando ad aderire all’assicurazione sanitaria nazionale, nella responsabilizzazione del personale locale a tutti i livelli.

La cosa ammirevole è che egli combinava tutti questi carismi con la sua missione di sacerdote davvero innamorato di Dio e visibilmente felice con una carità umile, gioiosa e di piena condivisione. La comunità dell’ospedale lo considera ancora un modello e testimone di riferimento.

Don Sandro Borsa